

Recensione

LA MENTE ETICA

Codice, Torino 2006

Michael Gazzaniga



In questo libro l'autore analizza il rapporto tra etica e neuroscienze. In particolare l'indagine è rivolta alla bioetica e alle questioni morali degli ultimi anni derivate dai progressi della medicina e della ricerca scientifica. L'autore si sofferma su problemi che definisce di *neuroetica*, cioè su quelle problematiche della bioetica che riguardano il rapporto tra il cervello e il sistema nervoso centrale. Il primo tema che Gazzaniga affronta è l'indagine sullo *status* etico dell'embrione. Stabilire infatti l'inizio dello *status* etico ha implicazioni fondamentali sull'aborto, sulla fecondazione in vitro, sulla clonazione terapeutica e sulla ricerca sulle cellule staminali. I neuroscienziati che studiano il cervello – l'organo al quale dobbiamo la vita cosciente – sembrerebbero in grado di determinare lo *status* etico di un embrione o di un feto in base alla presenza o all'assenza del materiale biologico che alimenta la vita mentale. Ma se la neurobiologia è chiara, la neuroetica si trova in grande difficoltà quando cerca di tradurre fatti scientifici in risposte a questioni etiche e morali. Gazzaniga ripercorre con precisione il lungo e delicato cammino del cervello, dallo sviluppo fetale fino alla vita cosciente, arrivando a sostenere che «assegnare un identico status etico a una palla di cellule di quattordici giorni e a un bambino prematuro è una forzatura concettuale. Sostenere che essi siano identici è un puro atto di credenza personale»¹. Esiste una corrente di pensiero secondo cui la vita inizia al concepimento. «Secondo la tesi della continuità, un ovulo fecondato procederà fino a diventare persona. Dunque esso merita i diritti di un individuo perché indubbiamente qui ha inizio la sua vita. Se non siamo propensi a suddividere gli eventi successivi dello sviluppo, allora questa tesi diventa inevitabile: o ci crediamo o non ci crediamo»². Secondo questa teoria, al feto e all'embrione, in virtù del fatto che potrebbero diventare adulti, va sempre garantito uno status etico uguale a quello di un essere umano "già nato". Ma – sostiene Gazzaniga – «un ovulo e uno spermatozoo non sono un essere umano. Nemmeno lo è un embrione fecondato: richiede un utero e almeno sei mesi di gestazione e di sviluppo, di crescita e di formazione dei neuroni e di

duplicazione cellulare per diventarlo»³. Molti esperti di bioetica sostengono, dunque, che bisogna attribuire all'embrione uno status etico intermedio. Secondo questi autori si deve prendere in considerazione una serie di marcatori dello sviluppo come punti che delimitano l'inizio della vita:

Come ha evidenziato il President's Council on Bioethics nella pubblicazione *Monitoring Stem Cell Research*, un primo marcatore si manifesta al quattordicesimo giorno. Secondo taluni esso demarca il punto dopo il quale diventa impossibile la divisione gemellare, in cui l'individualità dello zigote è dunque consolidata. Un secondo marcatore è la formazione del sistema nervoso. A riguardo, vengono però sostenute date differenti, comprese tra la formazione della stria primitiva (quattordicesimo giorno) e la capacità di reagire a stimoli nocivi (ventitreesima settimana)⁴.

Secondo l'autore, un ovulo fecondato o un grumo di cellule prive di cervello non meritano lo status etico che attribuiamo ad un neonato o ad un adulto. «Il mero possesso del materiale genetico, che diventerà un essere umano, non ne produce uno»⁵.

Una descrizione puramente genetica della nostra specie non descrive un essere umano, il quale rappresenta un ben altro livello di organizzazione, diverso da un semplice embrione, come quest'ultimo lo è da un ovulo o da uno spermatozoo. È la dinamica tra geni e ambiente che crea un essere umano. In realtà, quasi tutti noi siamo disposti ad attribuire uno status speciale a un'entità che si sviluppa molto prima della sua nascita, ma certamente non prima che in quell'entità sia comparso un cervello⁶.

Un'altra questione affrontata da Gazzaniga nel libro è relativa al problema di come definire la 'fine della coscienza'. «Un simile indicatore sarebbe utile per stabilire quando interrompere il sostegno delle funzioni vitali, quando onorare le volontà da vivo e persino come crearle, e, più provocatoriamente, quando attuare l'eutanasia»⁷.

Sempre nell'ottica delle neuroscienze, l'autore affronta il problema del libero arbitrio:

Il cervello, un'entità fisica soggetta alle regole del mondo fisico, determina la mente. Ma il mondo fisico è determinato e dunque lo sarà anche il nostro cervello. Se quest'ultimo è determinato, ed è l'organo necessario e sufficiente per la mente, allora vanno ancora sciolti questi interrogativi: anche i pensieri che scaturiscono dalla mente sono determinati? E il libero arbitrio, che a noi sembra di vivere in prima persona, è una pia illusione? E, nel caso in cui lo sia, dovremo forse rivedere il concetto di responsabilità personale delle nostre azioni?⁸

Gazzaniga ritiene che non si debba affatto rinunciare al concetto di responsabilità personale, distinguendo tra *cervello*, *mente* e *persona* e concludendo che noi siamo liberi

e responsabili delle nostre azioni, mentre il cervello non lo è. Anche se il cervello è un organo automatico, governato da regole e determinato, le persone sono agenti responsabili liberi di prendere le proprie, personali, decisioni.

La responsabilità personale è un concetto pubblico, che esiste nel gruppo e non nell'individuo: se voi foste soli al mondo, il concetto di responsabilità personale non esisterebbe. La responsabilità è un concetto vostro verso le azioni altrui e che gli altri hanno verso le vostre. Il cervello è determinato; le persone (più di un singolo essere umano) seguono delle regole vivendo insieme e il concetto di libertà d'azione scaturisce da quell'interazione⁹.

La nostra libertà si fonda dunque in ultima istanza sull'interazione col mondo sociale. Le neuroscienze possono spiegare poco sulla responsabilità personale perché essa è una costruzione umana; non è attribuita ai cervelli ma alle persone; esiste nelle regole di una società e non nella struttura del cervello.

Chiara Erbosi

Note

- 1) Gazzaniga, M. S., *La mente etica*, Edizioni Codice, Torino, 2006, p. 9.
- 2) Ivi, p. 10.
- 3) Ivi, p. 12.
- 4) Ivi, p. 16.
- 5) Ivi, p. 18.
- 6) *Ibidem*
- 7) Ivi, p. 27.
- 8) Ivi, p. 86.
- 9) Ivi, p. 87.

Indice

Ringraziamenti

Prefazione

Parte I. Neuroetica del ciclo vitale

Capitolo 1

Quale status etico per l'embrione?

Capitolo 2

L'invecchiamento del cervello

Parte II. Il potenziamento del cervello

Capitolo 3

Alchimie genetiche per migliorare il cervello

Capitolo 4

Allenare il cervello

Capitolo 5

Plasmare un cervello intelligente

Parte III. Libero arbitrio, responsabilità personale e diritto

Capitolo 6

Me l'ha ordinato il cervello!

Capitolo 7

Pensieri antisociali e diritto alla privacy

Capitolo 8

Il cervello non è un registratore

Parte IV. La natura delle credenze morali e il concetto di etica universale

Capitolo 9

Le credenze nel cervello

Capitolo 10

Verso un'etica universale

Indice Analitico